

Prefazione

di Massimo Cirri

Fare operazioni di memoria fa bene. Distende i sentimenti e fortifica la mente. Altrimenti ci si dimentica – ma questo non sarebbe neanche il male peggiore, perché un po' di oblio stempera la violenza delle cose e le mette in una luce più dolce – ma soprattutto perché senza coltivare la memoria si vive schiacciati in un eterno presente. Se poi la memoria la si pratica in bicicletta ne beneficia anche il corpo. Se è staffetta, diventa gioco collettivo, passaggio. Allora sto al gioco della staffetta e passo un pezzo di memoria su uno dei luoghi attraversati da quella carovana di ciclisti che pedalano, sudano, interrogano e ricordano.

Monte Battaglia, sopra Casola Valsenio, al confine tra Romagna e Toscana. Dal 26 settembre all'11 ottobre 1944 partigiani, soldati americani e inglesi combattono contro i tedeschi per conquistare l'ultimo sbarramento della Linea Gotica. Superato quello, c'è la pianura Padana. Nei primi giorni, quando i tedeschi difendono il monte, vanno all'assalto partigiani e americani. I partigiani sono quelli della 36° brigata *Garibaldi*, gli americani una delle migliori divisioni di fanteria statunitense, la 88°, i *Blue Devils*. È una delle pochissime volte che truppe statunitensi e partigiani comunisti combattono assieme. Ci vorranno anni – operazione di memoria – per ricostruirne il ricordo. I partigiani vengono smobilitati e i fanti della *Blue Devils* muoiono quasi tutti. Poi gli americani e poi gli inglesi difendono la cima mentre i tedeschi contrattaccano. Poi la battaglia finisce e si capisce che è servita a poco. Anche se la via per Bologna e Milano è libera, il fronte si ferma pochi chilometri più sotto, a Riolo. Gli accordi di Yalta hanno deciso così e la Liberazione è rimandata all'aprile del '45.

Cinquantuno anni dopo, sotto un cespuglio di ginestre a trenta metri dalla cima di monte Battaglia, spuntano i resti di un soldato americano. C'è l'elmetto e c'è la piastrina con il numero di matricola e il nome. Si

chiama Harry Castilloux. L'ufficio che si occupa delle onoranze ai caduti americani conferma che figura nell'elenco dei dispersi. Chi lo ha trovato, e tutto il paese di Casola Valsenio, vorrebbe mettersi in contatto con i familiari. I militari non agevolano, sono fatti così. E allora la famiglia di Harry Castilloux la cercano loro, per anni. Per restituirgli quello che avevano trovato – due dollari d'argento portafortuna, un braccialetto, due anelli con le iniziali, un orologio e i brandelli di un portafogli con impressa nella plastica l'immagine di una ragazza – e per chiedere chi era Harry Castilloux. Operazione di memoria. Li hanno trovati dopo un bel po', comprando a un'asta i dati del censimento americano del 1920. In un sobborgo di Detroit c'era il nome di Harry e dei suoi cinque fratelli, tutti viventi. Così un giorno la sorella Rita è venuta a Casola e ha raccontato. Harry viene da una famiglia del Midwest, sono immigrati dal Canada. Lavora come tornitore alla *Ford* e non dovrebbe andare al fronte perché l'azienda ha bisogno di lui. Ma lui vuole arruolarsi lo stesso, come ha fatto un cugino e per non passare da codardo. Parte nel gennaio del '44, con la 88° divisione, è di riserva a Livorno. È al fronte il 24 settembre, giorno del suo ventiquattresimo compleanno, sul monte Battaglia. Muore il 5 ottobre, probabilmente soffocato da uno smottamento della collina bombardata per giorni dalla pioggia e dai cannoni. Due ore dopo, la battaglia finisce.

La sorella non riconosce la ragazza ritratta nella foto che si è salvata dentro il portafoglio in brandelli di Harry Castilloux. Harry non era fidanzato. Forse è una ragazza conosciuta a Livorno, o chissà. Serve un'altra staffetta della memoria.